I REALI
GIGLI D'ORO

Di M. Giacomo Thiepolo
VENETIANO:

Secondo l'antica maniera di Pindaro.

ALLA SERENISS.
REINA MADRE DI FRANCIA.
Madama CATERINA de' Medici.





IN VENETIA M D LXXV.
Appresso Pietro Dehuchino.



1055 1

ALLA SERENISS.^MA ET PRVDENTISS.^MA REINA MADRE DI FRANCIA.

Madama CATERINA de' Medici.



Sereniſsima & prudentiſsima Reina.



IL Christianissimo & glorioſiſſimo Rè HENRICO, figliuolo di V. M. & tanto à lei più caro perauentura, quanto, & di nome, & di valore il Magno HENRICO ſuo padre di ſanta & glorioſa memoria, più raſſomiglia; riſcaldò molti ingegni in queſta noſtra città di Venetia, con la ſua Reale preſenza, molto ſuegliati, & valoroſi, à celebrare, col verſo ſpecialmente, il merito di ſua M. ſingolare: fra queſti anco il mio, come che freddo, & ſonnacchioſo per l'ordinario, pur pure alquanto ſi acceſe & ſi riſuegliò: compoſi adunque il canto di Nereo, con induſtria non affatto infelice: ma colpa di deſtino, per non dir altro, preſentai quel componimento molto tardo à ſua M. Chriſtianiſs. ciò è l'hora ſteſſa della ſua partenza: la onde non mi parendo di hauer ſodisfatto à pieno à quel ardentiſſimo deſiderio, ch'io tengo di farmi conoſcer affett.^mo ſeruitore di quella Sacra Corona; mi ſono riſciolto di rinouare, Dio pmettéte, in queſta noſtra lingua Italiana, ò Toſcana, che vogliam dire, per quanto poſſibile mi ſerà, l'antica memoria di Pindaro Tebano, principe tra Greci, di noue famoſi poeti Lirici; ſenza niuna difficultà; cantando

gli honori, & le uittorie ſpecialmente di coteſta Real caſa VALESIA. in cominciando dal magno FRANCESCO primo, inſino al Glorioſiſſimo Terzo HENRICO. sforzandomi à tutto poter mio, di rapreſentare al viuo, la magnificenza delo ſpirito diuino, cõ la beatiſſima abbondanza di ſcielte parole, il numero ſonoro, la bella, & ordinata teſtura, le fauole marauiglioſe, le giudicioſe digreſſioni, le ſentenze, le figure, le metafore ſpecialmente, & le allegorie, & ſe altro vi è di bello, e di buono, in quel gran poeta; ſtimato dal Venoſino ſuo concorrente non imitabile; & certo con molta ragione. La onde ſe l'opra forſe non corriſponderà al deſiderio mio, & à l'altezza de la materia; ſie lodata almeno la generoſità dell'ardire: fra tanto, per dar al mondo, qualche caparra, di quanto ſi poſſa ſperare, & aſpettare dall'induſtria mia: oltra il ſuddetto canto di Nereo, di cui forſe non hò da pentirmi, hò voluto al preſente mãdar in luce, queſto ſecondo Hinno, ouer Oda, che dir ſi debbia, in lode dei REALI GIGLI D'ORO. con accorto conſiglio, s'io non erro: percioche accompagnata ella dal fior diuino, non potrà non iſparger buon odore douunque paſſi. V. M. ne farà ella il giudicio, come quella, che di tai componimenti Toſcani fù ſempre. ſtudioſiſsima, & intendentiſsima à pieno: Il che fra molte altre, non è ſtata l'vltima ragione, che io à lei queſta mia picciola fatica, qual quale ſi ſia finalmente, indirizzaſsi.

Hora io non mi ſtenderò in queſto loco, nelle lodi incomparabili di V.M. sì perche ſono elle al mondo coſi chiare, & manifeſte, che non hanno biſogno dell'altrui luce: sì perche anco io non mi conoſco baſteuole à tanta impreſa. Lo abbracciarle tutte, è coſa impoſsibile, il tralaſciarne parte, è vna maniera di fraude, dunque è meglio tacere, che dirne poco: pur pure dirò (che contenermi affatto non poſſo) non eſſer merauiglia alcuna che nelle aduerſe fortune ſue, fra tante morti de' ſuoi più cari, marito ſpecialmente, & figliuoli; fra tante tempeſte, & ruine, & horribili minaccie del Cielo, ſi ſia dimoſtrata ſempre V. M. di

co-

coſtanza d'animo,&di ſaldezza di core,miracoloſa certo,& incomparabile: poſcia, che le fù zio vn magnauimo, & inuitto LEONE: che ſi ſcopra tutto di coſi amoreuole, & pia verſo ciaſcheduno, à cui faccia meſtieri del ſuo fauore; riſtorando gli afflitti, ſolleuando i caduti, conſolando i tribulati, ſendo ella ſtata nipote del gran CLEMENTE: ambidue ſommi Ponrefici, ambidue rari, & glorioſi: eſsi, perche furon de' Medici, puotero ageuolmente, con l'eſſempio loro, inſegnar à pieno à V.M. in qual modo non meno l'altrui piaghe, che le proprie ſue, da l'ingiurioſa mano del Fato riceuute & poteſſe, & deueſſe, con molta patienza queſte, & quelle con charità riſanare: per la cui felice, & ſacroſanta memoria, &per quella appreſſo del Grande HENRICO, Glorioſiſsimo non meno, che valoroſiſsimo, & gratioſiſsimo ſuo conſorte; più fortunato perauentura, per eſſergli tocco in ſorte coſi gran donna per moglie, per eſſere ſtato padre di così gran figliuolo, quale sè moſtrato ſin'hora il preſente Rè Chriſtianiſsimo, & de gli altri appreſſo, e morti, e viui, che per la ſteſſa Corona Reale; ſupplico humilmente V. M. à non isdegnar queſto mio picciolo dono, quaſi pouero voto, ſopra il diuino altare del ſuo gran merito conſagrato. & ſenza più, con officioſa à pieno, & riuerente maniera mele inchino.

Di V. S. ereniſsim a Maeſtà.

Humiliſs.[mo] ſeruitore.

Giacomo Thiepolo.

DONNA REAL, *Cui l'ira, & la tempesta*
Di reo destin proteruo vnqua non mosse;
Ne de la speme in Dio, sorte funesta
Dale radici il nobil trunco scosse:

Ma quasi il petto vn duro scoglio fosse,
Cui flutto ondoso d'Adria vrta, & molesta;
Od Elce ogn'hor più salda à le percosse
D'Euro, s'el giogo à le fredd'Alpi infesta;

Fù sempre inuitto: & di modestia il freno
Men ruppe all'hor, che più tranquillo, e, queto
Gli arrise il Mar, la Terra, e il Ciel sereno:

Beata FLORA, *onde nasceste: lieto*
Giorno, che GALLIA *vi raccolse in seno:*
Felice anch'io, se per voi l'alma acqueto.

I REALI GIGLI D'ORO

BALLATTA PRIMA.

O' CHE *celeste fiato*
A pensier alti il core
Desta pian piano, & bei desir v'inspira:
Così in ridente, e grato
Susurro, all'estiu'hore,
Lieu'aura scherza tra le fronde spira:
Piglia l'eburnea lirà
Dircea, che in Delfo pende.
Con l'aureo plettro, e il dolce
Canto, Talia, che le tempeste molce;
Che Morte ingorda offende;
Virtute eterna rende,
Spingendo il tempo à dietro;
Segui al mormorio del Corrente vetro.

CONTRABALLATA.

QVI'L *fonte cristallino*
Languidetto, e tremante;
Con vago piè d'argento, il camin segna:
Quì'n canto pellegrino,
Con l'onda sospirante
Contende il rossignolo; & quì s'ingegna
L'herba mostrarsi degna
De la tua vista, in mille
Colori il sen distinta:
Danza con le Napee Flora soccinta:
Quì'n luci alme, e tranquille
Par, l'Etra si distille:
Cadono il sonno, & l'ombra
Da l'ampio faggio, che la fonte ingombra;

STANZA

LASCIA *del bel Parnaso,*
Ch'ambe le corna al Cielo
Stende orgoglioso; la fresc'herba, & l'onda:
T'orni la fronte il velo
D'or; di alabastro il vaso
Balsamo, & mirra, Assirio pregio, infonda.
Pria sù la tersa, e bionda
Chioma: con largo lembo
Da gli homeri, e dal seno,
Scenda il bel Ostro al piè: rida il terreno;
Mentre gli fiocca in grembo
Di casti Gigli amorosetto nembo:

BALLATA II.

MA *Qual celeste nume*
Musa ti prendi, o, quale
Famoso Heroe, di sì bel canto in segno?
Che, per alto costume,
Vil merto di huom mortale
Non cura saettar nobile ingegno:
Direm noi forse il regno
Pria del bifronte Giano:
Quand'hebbe il mondo in pregio
Le ghiande, e l'acque, e di Virtute il fregio?
Ond'hor traligna; e in vano
Occupa il monte, e il piano,
Quasi pianta infelice
La foglia, il frutto, il trunco, & la radice:

O'PVR

O PVR *del canto nostro*
Ricco soggetto altero,
Di Rhea sen' viene, e di Saturno il figlio?
Com' ella in cieco chiostro
D' Ida, per torlo al fero
De l'empio vecchio sanguinoso artiglio:
Con pietoso consiglio
Diehà Ninfe, & nascose;
D'intorno all'antro poi,
Perche il padre il fanciullo non ingoi,
Ministri in guardia pose,
Cui la gran Diua impose,
Che rendesser quel nido
Sicuro à pien con strepitoso grido:

STANZA

O *de la casta, e saggia*
Palla cantar ti aggrada
L'hasta tremenda, e il Gorgon crudo, & aspro?
Se fulminante cada
Quella fra gli hosti, ed haggia
Questo forza d'huom far marmo, o diaspro.
Tal anco, ond' io m' inaspro,
Nemica sorte fera
Me spesso rende in uista;
E il petto indura, e il cor stringe, & contrista:
Pur si difende, e spera
Ne la virtù de i sacri GIGLI *altera.*

MA CHI *tacer le proue*
Di Bacco Indo, & famoso
Le Tigri, gli Elefanti, e i Tirsi puote?
Com'empio stuol, che à Gioue
Fù di confonder Oso
Suo Regno; in forma di Leon percote:
Come, con preste rote
Leua Arianna in Dia;
Che si lamenta, e plora;
Guidi Hespero le stelle, o il Sol l'Aurora:
Quinci all'inferno via
Di aprirsi anco desia
Con l'aureo corno, à cui
Cesse il fier cane, e i regni tristi, e buj.

CONTRABALLATA.

DEL *grande, & forte Alcide*
Dunque ti scordi, ò Musa,
Che con l'aspra Giunon vinse Euristeo?
Com'egli i serpi ancide
Pria ne la culla; infusa
Tal Virtut'hebbe; onde gran proue feo:
Come al feroce Anteo
Suelle lo spirito; e come
Con poderosa claua
Di Caco, & Gerion la Terra sgraua:
Quinci l'horrende chiome
De l'Hidra tronche, e dome
Ben mille fere, al mondo
Cerbero trahe, fin del Tartareo fondo:

MAI

MAI *Pinti, & pargoletti*
Teneri augei, che il ſuono
Spiegano al cielo, in queste ombroſe riue;
Feruido ſpron mi ſono,
A raccontar gli affetti
Di Paſſia dolci, & note calde, e viue:
Poi, che del giorno priue
Del caro Adon le faci
Amoroſette ſcorſe,
Nel vicin piano, ou'ella in fretta corſe:
Dunque d'ogn'altro taci
Muſa, e nel bel ſoggetto hor mi compiaci:

BALLATA IV.

O' CHE *ardenti, & pietoſe*
Larghi ruſcelli il volto
Rigauan dolcemente à Citerea:
Tal ſoura i campi herboſi,
Col crin, l'Alba, diſciolto,
Stilla lucido argento; ella piangea
Sì, ch'Echo riſpondea
Dai caui ſaſſi al pianto:
Dier ſoſpirando l'aure
Segno di duol, da queste, all'onde Maure;
Spezzar gli augelli il canto;
Spogliò la Selua il manto
Frondoſo; & l'onda chiara
Moſtroſſi all'herbe di ſoccorſo auara:

DVNQVE, *dicea con questi*
Poss'io, con queste lumi,
Mirarti Adon di vita, & senso priuo?
Quai duri fati infesti,
O inuidiosi numi
Presero, lassa i miei contenti à schiuo?
Tù tù crudel Gradiuo,
Tù la rabbiosa sete
Nel sangue del mio bene
Fero t'hai spento; & me di acerbe pene
Stringendo in salda rete,
L'hore tranquille, e liete
Turbasti, ond'io mi rodo,
Scioltomi'l caro, & amoroso nodo:

STANZA.

SPECCHI *de l'alma fidi,*
Sereni occhi lucenti,
Da cui si bella fiamma al cor mi scese:
Perle, & coralli ardenti,
Che in questi, od altri lidi,
Man di accorto pescante unqua non prese:
Lingua dolce, & cortese,
Che strinse al caro laccio
L'anima altroue volta,
C'hor viuer non ne sà libera, e sciolta:
Man, piè, sen volto, e braccio,
Tenebre hor sete (oimè) silentio, e ghiaccio:

MAL *cauto giouinetto,*
Troppo animoso ardito,
Com'hai te stesso in mortal onda immerso?
Com'hor del mio diletto,
Lungi dal dolce lito,
Vento il legno sostiene aspro, & aduerso:
Che in notte, s'è conuerso
Quel gratioso ardente
Lume de gli occhi, ond'arsi;
Tal ch'ei non scorge più, qual camin farsi
Deggia, che non pauente
Le Stelle Duci spente,
Senza vela, & gouerno,
Fra l'onde, in mezo à tempestoso verno.

CONTRABALLATA.

CINGHIAL *perfido horrendo,*
Del cui fier dente atroce
Sì gentil sangue, Oimè, la rabbia estinse:
Qual dardo più tremendo,
La Dea casta, & veloce
Contr'aspre belue in dura caccia strinse;
Ed in vermiglio tinse
Di Erimanto, ò di Cinto
Le nere selue antiche,
O di Tessaglia le campagne apriche;
T'apra il fianco, sospinto
Da certa mano; estinto
Per cui tù cada; io m'erga
Del duol in parte, e gli occhi in parte asterga.

Si

SI *Piangea di Amatunta*
La Dea, rigando il viso
Del caro Adon, con rugiadosa stilla:
Così dal duol conquiso,
Sfoga il petto, se spunta
L'aurea stagione; e in pianto si distilla
L'augel; ch'arde, e sfauilla,
D'antico aspro desio,
Di vendicar vn giorno
Quel de la suora, e il proprio danno, e scorno;
Ne vuol porre in oblio
L'amato figlio, e'l padre ingiusto, e rio:

BALLATA VI.

PER *dare al corpo lasso*
Dolce riposo, in questo
Ricco soggiorno di fresc'ombra, & herba;
Stendea Diana il passo,
Con piè candido, & presto;
Seco è la turba incontra Amor superba:
Grauida il fianco serba
Di acuti, e certi strali
L'aurea faretra; scarco
Da l'homero gentil pende il bel arco:
Di foglie trionfali
(Vita de i corpi frali,)
Le tempie, e il crin frondeggiano;
Soccinto è il sen; le chiome all'aura ondeggiano.

DI *Agguza punta in cima;*
Di alto, e nodoso trunco,
L'horribil teschio hauean del fier cinghiale:
Tremendo, oltra ogni stima,
Minaccia il rostro adunco,
Onde ancise il garzon colpo mortale;
Non Calidone vn tale
Già scorse, od altro loco;
Di Cerbero lo spirto,
La rabbia, e il dente hauea; setoso, ed hirto
Par hasta il pelo; fioco
Rendea tremante, e roco
Qualunque in faccia l'osa
Mirar; la vista ardente, & sanguinosa:

STANZA

GIVNSER *là doue vn fonte*
Due rugiadose stelle
Di lacrime facean, sul morto Adone:
Come augelletti, ò snelle
Fere del verno l'onte
Oblian; s'apre il terren dolce stagione;
Sì al bel ciglio, al sermone
De l'alma Cinthia, al crudo
Teschio, men trista arrise
La Dea di Gnido; all'hor dal ciel sorrise:
Marte, e sul morto ignudo
Sparse tre GIGLI, *honor del* FRANCO *scudo.*

COME

COME *toccò il soaue*
Fior l'agghidcciate neui
Del bel volto, e del seno, ardenti ferse:
Quel peso dianzi graue
Drizzar le membra leui;
L'occhio al veder, la lingua al dir s'aperse:
Le luci al fior conuerse,
Di merauiglia, e gioia
Colma Ciprigna, ò foglia
Santa disse, che sgombri al cor la doglia;
Vò, che il Mondo ogni noia
Per te ponga, & sol muoia
Spento all'odor benigno
Con gli Apri, & gli Orsi ogni Dragon maligno.

CONTRABALLAT A.

MA *Qual ardor, qual forza*
Scuote repente, e infiamma
Questo mio cor d'inusitato ardire?
Qual possent'aura sforza
La generosa fiamma,
Talche pronta s'arrischi al Ciel salire?
Ah non si gonfio spire
Gran Febo, il tuo Celeste
Fiato; che impresa audace
Fora, all'incerta fè del mar rapace
Non vso à le tempeste,
Dar picciol legno; ah preste
Sien le tue mani, ò scorta
Musa; mentre il furor l'alma sen' porta.

Dunque

DVNQVE *la vita, e il senso,*
Candide foglie illustri,
Per voi anco adirato il Ciel ne dona?
Ahi, che molt'anni e lustri,
Con desiderio intenso,
Vi aspetta il mondo; e di voi sol ragiona:
Et s'hor tempesta, e tuona
Sù l'antico e decoro
Suo pregio il Fato; schermo
Voi, voi sarete à si gran corpo infermo;
Quinci il ridente alloro
Già vi s'inchina; ò sacri GIGLI D'ORO.

BALLATA VIII.

SORGI *dal fango, sorgi,*
In cui tanti, e, tant'anni
Pur meni inuolta, ilacrimosi giorni:
Porgi la destra, porgi,
Ch'altri veli, altri panni
Ti han da coprire, imembri un tempo adorni:
Che più tardi, o soggiorni
Con bassa fronte, in questa
Sordida polue, ahi lassa,
Di gioia il petto, e di speranza cassa?
Non dubitar, la testa
Drizza, del sonno desta;
Che pronti al tuo ristoro
Fien tosto, EVROPA, *i sacri* GIGLI D'ORO.

AHI, *che torbida, calda*
Pioggia di pianto, molle
Resò il ciglio, stillarti in sen mi aueggio:
Ahi, che mancar, qual falda
Di fresca neue, in colle
Dal sol percosso, il tuo bel corpo veggio:
Rasciuga il volto; e il seggio
Tristo lasciando, il piede
Moui ridente, e meco
Quel fior vagheggia, in questo ombroso speco;
Dirai tosto, (ch'il crede?
Tù presta al canto fede)
HENRICO *i più non ploro,*
Mercè de i vostri sacri GIGLI D'ORO.

STANZA

MA *Quai catene infami,*
(Opra di man crudele,)
Ti stringon, lassa, ambe le braccia, e il collo?
Dunque il ciel di querele
Non empi ancor, ne chiami
Soccorso, pria che dar l'vltimo crollo?
Di ben oprar satollo,
Sparso, e dioscolto il choro
Dele virtù, l'ingiusto
Mondo ah non cura il tuo lamento giusto:
Ma sì gentil lauoro
Riserba il Fato à i sacri GIGLI D'ORO.

CELE-

CELESTE *fior canuto,*
Di ſenno alto argomento,
Nouo rimedio à i noſtri mali antichi.
Mentre ti guardo e fiuto,
Vitale odor mi ſento,
Scender al core, in cari ſpirti amichi:
Onde auuien, che gli Oſtichi
Colpi del Ciel già ſprezze;
Ne la tempeſta curi
Di pouertà; ne denti acerbi, e duri
D'inuide lingue auezze
Di auelenar dolcezze:
Beato à pien, ſe moro
All'ombra, anch'io, de i ſacri GIGLI D'ORO.

CONTRABALLATA.

DI *queſti, ò grande* HENRICO,
Cinto le tempie, e il crine
Moui al biſogno, arditamente moui;
Onde, ò l'altier nemico
Al tuo valor s'enchine:
O la punta del brando, e il taglio proui:
Ne ſchermo alcun ritroui,
Che da l'odore il ſerbe
De l'aurea foglia diua;
Che i moſtri ancide, e le noſtr'alme auuiua:
Pieghin l'alte, e ſoperbe
Teſte le genti acerbe:
Col rinegato il Moro
Teſſa vn bel Lauro à i ſacri GIGLI D'ORO.

MIRA, *signor, la santa*
Sposa di Christo eletta,
Lacera il petto, humida il volto, e gli occhi,
Come sparsa, e negletta,
Qual fulminata pianta,
Mostri l'antica chioma: eh non trabocchi,
Deh col ventre non tocchi
Reina il pian, cui foro
Mauri, Tartari, & Indi
Soggetti; alza la destra, e il nodo scindi:
Così Real decoro
Fioriscan sempre, i sacri GIGLI D'ORO.

BALLATA X.

SCINDI *animoso il vile*
Ferro, che in seruitute
Barbara tien si generosa donna:
Snoda il corpo gentile,
Gran Rè, che in sua salute
Sei d'inuitto valor ferma Colonna:
Sì'l Rodano, & la Sonna
Più ricche l'onde, & chiare,
Con rena d'or beata
Vez sino in grembo à Theti; & consolata
Non pur la Gallia impare,
Ma quanto stringe il mare
Di Atlante, in stil sonoro,
Cantar HENRICO, *e i sacri* GIGLI D'ORO.

HAI

AHI, *che profonde piaghe*
(Crudel vista (sanguigne)
Rendon le sacre, & gloriose membra:
Qual d'herbe, ò d'arti Maghe
Virtù l'aspre, & maligne
Ferite sana? ahi questo non rassembra
L'antico aspetto; ahi smembra
Signor quei mostri, ond'ella
Fù sì mal concia, quelli,
Che quanti dì human sangue ingordi augelli,
Sì lacerar la bella,
A Dio diletta ancella:
Sù sù, già il culto, e l'oro
Per voi si purghi, ò sacri GIGLI D'ORO.

STANZA.

SOPRA *i deuoti altari,*
Ch'empia ruina asconde,
Fra i santi marmi; Arabo incenso spiri:
Non sien di caste, e bionde
Spiche, i ministri auari
Con Gioue, ond'ei perdoni, & non s'adiri:
Douunque il Sol s'aggiri
O in Libra, ò in Cancro, ò in Toro,
O in Capricorno; il Sacro
Legno risplenda; e dia vita il Lauacro:
Fra tanto humil vi adoro
Speme del Mondo, eterni GIGLI D'ORO.

Men-

IN LODE DEL MAGNO HENRICO TERZO.

MENTR' *io d'Edera humil la fronte implico*
Musa, & all'ombra de i gran GIGLI D'ORO
Languido aspiro, e il fior Celeste adoro,
Tremendo à i Serpi, à le colombe amico:

Tu Dea, là doue il sacro monte aprico
S'alza in due corna di superbo alloro;
Splendida il crine, in stil alto, & sonoro
Canta il sourano, & glorioso HENRICO:

Com'egli pria, che in giouinette piume;
Tinga il volto Real col brando ignudo;
Sparga di hostile, impuro sangue vn fiume:

*Com'hor d'*EVROPA *all'auree membra scudo,*
Sù le tenebre sue candido lume,
Notte fia in breue à stuol Barbaro, e crudo.

99.957856